LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Italia, Tripoli, Eritrea 15 10 4 60

Estero — [illegible] 37 [illegible] 3 50

[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

SULLA RIDUZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla « Stampa »).

Seduta del 1° febbraio.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta si apre alle 14,5.

Interrogazioni.

I lavori per Roma.

PAVONCELLI, ministro dei LL. PP., ad analoga interrogazione dell'on. Mazza, risponde che è lieto che l'on. interrogante gli porga l'occasione di parlare dei lavori da compiersi in Roma per conto dello Stato. Osserva che lo Stato aveva obbligo di costruire i ponti Umberto e Vittorio Emanuele. Il ponte Umberto è già costruito; pel ponte Vittorio Emanuele sono stanziati i fondi pel 1907. Vengono poi la continuazione delle vie Cavour e dello Statuto e la sistemazione di piazza Venezia, per le quali gli stanziamenti sono impostati in bilancio pel 1903, tuttavia il Governo sta pensando ai modi di anticipare questi termini.

Accenna quindi al Sistema dei lavori che si succedono nel palazzo dei Tribunali e nel Policlinico. Di loro natura essi devono procedere lentamente e per la continuazione dei lavori stessi i progetti sono ormai concretati. Specialmente pel Policlinico spera di poter presto appaltare alcune opere che si avvicineranno al completamento del grandioso lavoro. Fa notare le difficoltà finanziarie che si oppongono all'allacciamento della stazione di Trastevere a quella di Termini. Il Governo però non trascura di compiere tutte le necessarie opere di bonificazione nei dintorni di Roma, ed attende al compimento dei collettori, e di altri lavori, che interessano Roma.

Procurerà che i lavori si succedano regolarmente e che il loro sviluppo sia di costante vantaggio agli operai.

MAZZA rileva la condizione tristissima nella quale si trovano i 20,000 operai disoccupati in Roma, condizioni che possono compromettere l'ordine pubblico.

Pel passaggio degli ufficiali del Commissariato nell'arma di fanteria.

MAZZA interroga il ministro della guerra per sapere se non ravvisi opportuno di sospendere l'ordine mandato ai tenenti del Corpo di commissariato perchè optino per l'arma di fanteria o del Corpo contabile, fino a che non sia discussa in Parlamento la legge che li concerne.

AFAN DE RIVERA, sottosegretario per la guerra, osserva che per la sistemazione di questi ufficiali, atteso il loro numero, era indispensabile il provvedimento ministeriale. Trattandosi di ufficiali giovani, il provvedimento stesso permetterà loro di fare un'ottima ed utile carriera.

Assicura poi che l'opzione porta dal ministro agli ufficiali del Commissariato non potrà avere effetto se non dopo l'approvazione di quel decreto-legge.

Sui pretesi abusi di un prefetto.

TARONI lamenta la destituzione telegrafica fatta dal prefetto di Mantova di un sindaco della provincia perchè aveva concesso l'uso di una sala per una riunione contro il domicilio coatto.

ARCOLEO, sottosegretario, non conviene nelle idee dell'interrogante, perchè non basta a soddisfare alla legge di pubblica sicurezza (art. 1°) il dare semplicemente l'avviso di una riunione all'Autorità locale di pubblica sicurezza (*esclamazioni all'Estrema Sinistra*), perchè il sindaco può solamente in circostanze straordinarie assumere le funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza. Egli è semplicemente ufficiale del Governo alla dipendenza del prefetto. (*Rumori all'Estrema Sinistra*).

Per una modificazione alla legge elettorale.

TORRIGIANI dà ragione della seguente proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale:

Art. 65. — Al secondo paragrafo sostituire il seguente: « L'elettore dovrà scrivere il nome e cognome del candidato; in caso di possibile omonimia potrà aggiungere la paternità. Ogni altra indicazione è vietata a pena di nullità della scheda. »

Art. 71. — Al secondo paragrafo sostituire il seguente: « Nel determinare il numero dei votanti non saranno computate le schede dichiarate nulle, le bianche e tutte quelle che non contengono quelle indicazioni per poter essere attribuite a persona eleggibile ».

Chiede che venga mandata alla Commissione che sta esaminando altra proposta di riforma della legge elettorale.

DI RUDINI, ministro, consente che la proposta sia presa in considerazione.

La Camera la prende in considerazione deferendola alla Commissione indicata dal proponente.

Per la riduzione del dazio sul grano

I socialisti.

AGNINI ritiene il provvedimento inefficace sia per la exiguità della riduzione che per la ristrettezza del termine di applicazione. I possessori di grano possono aspettare ed aspetteranno il maggio per mettere la loro merce sul mercato e le grandi Case importatrici saranno le sole a profittare della temporanea diminuzione del dazio. Perciò crede indispensabile l'abolizione totale del dazio medesimo sui cereali e sulle farine, dichiarandosi non soddisfatto delle ragioni che in contrario ieri addusse l'onorevole ministro delle finanze e che l'oratore confuta partitamente, insistendo nei concetti che ebbe a manifestare.

Accenna a molte cifre statistiche per dimostrare che il prezzo del grano è in ogni paese proporzionale al dazio d'introduzione, e per indurne che il sistema protettivo danneggia l'economia pubblica e gli interessi dei consumatori. Riconosce i servigi che il capitalismo ha reso alla causa della civiltà. Ma è pur vero che esso dà luogo a gravi inconvenienti, e come il capitalismo succedette alla feudalità, così è naturale ed umano il desiderio che ad esso si sostituisca una forma nuova che meglio risponda al bene degli individui.

Se lo Stato garantisce il reddito dei produttori, perchè non deve garantire altresì la mercede dei lavoratori? (*Bene! all'Estrema Sinistra*). Respinge poi l'accusa di contraddizione fatta ai socialisti perchè chiedono il libero scambio, sostenendo che così il libero scambio come il protezionismo sono due tendenze del capitalismo e che il proletario fra queste due tendenze deve scegliere quella che apre campo più vasto e più libero alla sua attività. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

I repubblicani.

PANTANO difende il disegno di legge non credendo possibile di scindere la questione del protezionismo agrario da quella del protezionismo industriale. « E' al protezionismo industriale — dice l'oratore — alla sfrenata speculazione di alcune industrie fittizie, alla sperequazione creata fra il nord e il sud d'Italia che dal 1886 in poi si deve il perturbamento economico del Paese e la rovina della nostra agricoltura. »

Roma, 1, sera.

Si rende conto della ribellione delle classi lavoratrici, che vedono in tutta la sua crudezza il dazio protettore sul grano. Ma occorrerebbe spiegare loro quali e quanto più gravi siano gli effetti del protezionismo industriale. Confuta le considerazioni di coloro che imputano al dazio sul grano la scemata produzione e lo scemato consumo, dimostrando con cifre statistiche che la diminuzione procede il dazio dogonale e dipende da speciali condizioni di luogo come grandi mercati di consumo, abbondanza di concimi chimici e via dicendo. (*Interruzioni dell'onorevole Agnini*).

Invoca la costituzione di un osservatorio doganale, che permetta di bene conoscere e ben regolare gli scambi e i commerci fra le varie regioni d'Italia. Vuole inoltre la riduzione delle spese militari.

Meglio che alle caserme conviene guardare ai campi, donde soltanto può derivare la grandezza della Patria. (*Vive approvazioni a Sinistra*).

CELLI si compiace anzitutto che il Governo abbia fatto per la prima volta buon uso di decreti-legge. Avrebbe però voluto che il Governo avesse considerato la grave questione dell'alimentazione in tutti i suoi rapporti. Le statistiche dimostrano la denutrizione nelle classi lavoratrici.

Invoca quindi che si dia impulso alle bonificazioni ed ai provvedimenti agrari, che facciano aumentare il reddito troppo scarso della terra.

Raccomanda al ministro delle finanze di studiare la grave questione dell'abolizione dei dazi di consumo. Inoltre lo invita ad escogitare opportuni provvedimenti per impedire le frodi che si fanno nella fabbricazione delle paste, valendosi dell'opera dei laboratori che dipendono dal Ministero delle finanze.

Per la soluzione del problema dell'alimentazione delle classi lavoratrici molto può fare il ministro dell'interno, il quale ha davanti a sè un vasto campo d'azione ben diverso dalla semplice repressione e dalla chiamata delle classi sotto le armi.

E' lieto di vedere che di questo grave problema s'interessino anche molti conservatori. Occorre l'accordo di tutti per risolverlo nell'interesse delle classi lavoratrici e della ricchezza e proprietà del Paese. (*Approvazioni, parecchi deputati si congratulano coll'oratore*).

VALLE ANGELO fa rilevare quanto siano gravi le condizioni dell'economia nazionale, nella quale si notano da una parte depositi in eccesso presso le Casse di risparmio e dall'altra disoccupazioni e disagio nelle classi lavoratrici.

All'on. Bruaca, che si è dichiarato avversario deciso del socialismo, osserva come al capitalismo si impongano molti doveri e primo fra tutti quello di procurare lavoro alle classi diseredate. Pretesto che chiamano una classe sotto le armi, coi cinque milioni che a questo scopo si spenderanno, si poteva dal Governo procurare molto lavoro agli operai disoccupati. (*Commenti*).

Uno dei mezzi più efficaci per combattere il socialismo è quello di mostrare un sincero e provvido interessamento per la sorte delle classi lavoratrici.

Istituisce confronto con altri paesi, e segnatamente con la Francia, per dimostrare quale miglioramento ancora sia da realizzarsi nella nostra coltura dei cereali, ed insiste nella necessità di un opportuno rimaneggiamento delle tariffe ferroviarie, che da noi sono ancora troppo elevate.

Quanto al limite di tempo per il ribasso del dazio, egli lo vorrebbe portato al 30 giugno, od almeno che fosse lasciata al Governo facoltà di proroga, e ciò per impedire i maneggi degli incettatori. Le conseguenze finanziarie di un ribasso del dazio fino a due lire non sarebbero di molta gravità per l'erario; spera quindi che il Governo accetterà il suo emendamento, che corrisponde alle esigenze dei consumatori e dei produttori. (*Bene! Bravo!*)

I liberali.

FERRARIS MAGGIORINO: « Due sono i fattori che determinano da noi il prezzo del grano: l'uno essenzialmente variabile è dato dal prezzo medio del mercato internazionale, l'altro dato dai dazi di confine, dai dazi di consumo e dall'aggio dell'oro.

Quando la media dei prezzi del mercato mondiale è elevata, allora i balzelli imposti su questo essenzialissimo fra i generi di consumo divengono intollerabili ai lavoratori, i quali reclamano dallo Stato e dai Comuni pronti e radicali provvedimenti.

Bisogna adunque considerare il problema nel suo complesso e nei singoli suoi elementi. Antico e convinto liberista, l'oratore non può dimenticare che in un paese come il nostro, la rovina dell'agricoltura significherebbe la rovina della nazione. La questione è dunque vitale pel nostro Paese. Il grano è tuttora il principale fra i nostri prodotti agricoli; per sostituire le colture occorrerebbero capitali, di cui in questo momento i nostri agricoltori non possono disporre. E' indispensabile dunque difendere il prezzo del nostro grano contro la terribile concorrenza estera se non vogliamo andare incontro alla rovina di tutta la nostra proprietà agraria.

Inoltre, la trasformazione repentina delle colture porterebbe ad una crisi acuta e gravissima. Quindi in tempi di prezzi normali e non di bassi prezzi l'oratore non crede possa farsi a meno del dazio sul grano.

Ma c'è un limite che può conciliare l'interesse dei consumatori con quello degli agricoltori. Lo stesso onorevole Luzzatti ebbe altra volta a riconoscere e dichiarare che quando il prezzo del grano aumentasse sarebbe imprudenza da parte del Governo mantenere il dazio allo stesso livello.

L'oratore non approva adunque la proposta del Governo. Finchè il prezzo del grano si mantiene sulle 25 lire, il dazio non può essere superiore alle 2 50 o alle 3 lire al quintale.

Se il prezzo ribassasse, il dazio dovrebbe essere proporzionalmente aumentato.

L'oratore propugna quindi un sistema di scala mobile e dimostra infondate le obbiezioni che altra volta a simili sistemi furono mosse.

Spera che il Governo accetterà un ordine del giorno in questo senso.

Ma l'oratore si meraviglia che mentre il Governo ha pensato al prezzo del grano non abbia pensato egualmente al prezzo delle farine, da cui veramente dipende il prezzo del pane.

Il fornaio, vittima dell'indignazione popolare, è soggetto alla grande industria della macinazione che trova nei nostri dazi una eccessiva protezione. Una modificazione dei dazi d'importazione e una revisione delle tariffe ferroviarie potrebbero essere rimedio opportuno.

L'oratore richiama tutta l'attenzione del Governo su tutto il problema dei dazi comunali e rende, a questo proposito, un sentito omaggio al Comune di Firenze, che primo inaugurò la graduale dei dazi sui consumi più necessari.

Molti Comuni che impongono dazi sui grani e sulle farine non hanno tasse sulle vetture, sui domestici; non hanno tasse di valore locativo o di famiglia.

E hanno ruoli e pochissimi contesimi addizionali di sovrimposta. E' necessario che le classi dirigenti portino nelle Amministrazioni locali uno spirito di maggior giustizia distributiva e sostituiscano alla tassa sul pane altre tasse che gravino principalmente sulle classi agiate. (*Benissimo!*)

Potrebbe essere questo l'inizio di tutto un organico e razionale riordinamento dei nostri tributi locali. Ritornando al dazio sul grano nota che se per quest'anno è insufficiente la riduzione decretata dal Governo, negli anni di prezzi bassi il dazio di L. 7 50 è troppo esiguo.

Una Sonnea illuminata potrebbe quindi negli anni dei larghi raccolti compensarsi quanto si perde nelle annate cattive. Nota che il prezzo del pane sarebbe più basso se si incoraggiassero forni cooperativi associati a forme di aziende economiche.

Una soluzione radicale, da cui l'oratore non sarebbe punto alieno, sarebbe poi quella del forno municipale. Comunque, consiglia il Governo di non avventurarsi troppo leggermente in nuovi lavori pubblici, che aggraverebbero grandemente il bilancio, portando solo un minimo beneficio ai lavoratori.

Esorta il Governo e la Camera a rivolgere tutti i suoi sforzi a procurare il risorgimento economico del Paese; ma non vi può essere risorgimento economico in Italia se non vi è risorgimento agrario. Ora questo non può aversi che con una illuminata ed energica politica agraria. « Valga a questo proposito di salutare ammaestramento l'esempio della Germania e della Francia », e l'oratore accenna a questo proposito ai molti e grandiosi problemi che interessano l'agricoltura: Sindacati agrari, Catasto probatorio, Credito agrario, emigrazione razionalmente protetta. Confida che il Governo affronterà risolutamente questi problemi e saprà risolverli in modo rispondente alle vitali necessità del nostro Paese.

Termina ricordando le parole con cui il capo dell'Opposizione costituzionale in Inghilterra, sir William Harcourt, salutava il giubileo della regina Vittoria, e confida che anche da noi, ricordando un giorno il cammino percorso, si possa affermare che il regime della libertà ha contribuito anche al benessere economico del Paese. (*Vivissime approvazioni. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Una mozione.

SCIACCA DELLA SCALA domanda quando potrà svolgere la sua mozione sulla fillossera.

COCCO-ORTU, ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ha esposto ieri diffusamente le sue idee su questa questione. Ripete che si riserva di presentare un disegno di legge, intanto ha provveduto che gli impegni presi siano mantenuti; crede che queste dichiarazioni dovrebbero appagare l'on. Sciacca della Scala e i suoi amici.

SCIACCA DELLA SCALA dice che se il ministro dell'agricoltura si impegna a che saranno veramente spese le somme necessarie a questo servizio come negli anni passati ai termini della vigente legge, potrà ritirare la sua mozione sulla fillossera, ma vorrebbe esplicite dichiarazioni in proposito.

COCCO-ORTU, ministro, propone che sia inscritta nell'ordine del giorno, subito dopo la legge bancaria.

Rimane così stabilito.

Votazione per la nomina di un commissario del bilancio

IL PRESIDENTE comunica che, nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, proclama il ballottaggio fra l'on. Ronchetti con voti 126 e Saporito con voti 108.

Domani seduta alle 14.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17,25:

Anche oggi in piazza Montecitorio si aggirano numerose guardie e carabinieri, che formano la curiosità dei passanti, pure nessun indizio di dimostrazioni. La seduta si apre dinanzi ad un centinaio di deputati.

Delle interrogazioni, desta qualche interesse quella di *Taroni*, specialmente perchè Arcoleo si impegna maledettamente ed espone una curiosa teoria circa i poteri del sindaco, il quale, dice, non esercita funzioni di pubblica sicurezza; egli provoca esclamazioni di diniego, interruzioni ironiche all'Estrema Sinistra.

Ferri grida: « Bella e nuova teoria! »

Arcoleo spiega che « il sindaco esercita tali funzioni subordinatamente al prefetto. »

Voci dall'Estrema Sinistra: Ah! Ah!

Biancheri chiude l'incidente facendo procedere.

Ore 17,10.

Nella tribuna reale è arrivato poco fa il Conte di Torino, accompagnato da un gentiluomo di Corte, col quale mostra di interessarsi assai al discorso dell'onorevole Celli, il quale è ascoltato colla massima attenzione dalla Camera. Numerosi deputati attorniano il banco della Estrema Sinistra dal quale l'onorevole Celli parla.

Ore 17,35.

Appena Rudinì ebbe saputo la presenza del Conte di Torino, salì alla tribuna reale ad ossequiarlo; gli si sedette accanto discorrendo animatamente.

Rondani ha interrogato Cocco-Ortu per sapere quali siano gli ostacoli che si oppongono all'applicazione della legge sui probi-viri per le industrie nel circondario di Biella.

Si calcola che domani sera la Camera voterà il disegno di riduzione del dazio sui grani.

Le nomine agli Uffici della Camera

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,55.

Questa mattina si sono riuniti gli Uffici della Camera per procedere alle rispettive nomine. Queste sollevano grandi commenti perchè riuscirono in grande maggioranza a favore della Opposizione.

Infatti il primo elesse a presidente Saporito, a vice-presidente Sant'Onofrio, e segretario Danieli, tutti tre oppositori.

Il secondo, a presidente, Fili-Astolfone, ministeriale; a vice-pres., Casana, ministeriale; a segretario, Mezzacapo, dell'Opposizione.

Il terzo, a presidente, Baccelli Guido, dell'Opposizione; a vice-pres., Schiratti dell'Opposizione; a segretario, De Salvio, dell'Opposizione.

Il quarto, a presidente, Giovanelli, ministeriale; a vice-pres., Nocelli (?), ministeriale; a segretario, Di Scalea, ministeriale.

Il quinto, a presidente, Lacava, dell'Opposizione; a vice-pres., Spirito, dell'Opposizione; a segretario Frascara Giuseppe, dell'Opposizione.

Il sesto a presidente Coppino dell'Opposizione, a vice-pres. Torrigiani dell'Opposizione, a segretario Oliva dell'Opposizione.

Il settimo a presidente Nocito dell'Opposizione, a vice-pres. Chiarella ministeriale, a segretario Fulci Nicolò dell'Opposizione.

L'ottavo a presidente Carmine dell'Opposizione, a vice-pres. Sacchi dell'Opposizione, a segretario Riccio Vincenzo dell'Opposizione.

Il nono a presidente Dal Verme ministeriale, a vice-pres. Morelli-Gualtierotti ministeriale, a segretario Mezzanotte ministeriale.

Devo aggiungere che nel secondo Ufficio i due ministeriali, Fili-Astolfone e Casana, riuscirono solo per ragione d'età contro Mazzi (?) e Arcoleo (?), dell'Opposizione, che ebbero parità di voti.

Nel settimo l'unico ministeriale è Chiaradia, il quale è riuscito perchè portato dagli oppositori, mentre il Ministero proponeva Chigi.

Concludendo, l'Opposizione avrà cinque Uffici, il Ministero due, e due sarebbero misti con prevalenza dell'Opposizione.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

L'esito della costituzione degli Uffici della Camera, così contrario al Ministero, fu portato a palazzo Firenze poco avanti il mezzodì, mentre i ministri vi stavano ancora riuniti causa la salute dello Zanardelli, il quale è tuttora impedito di uscire. Rudinì se ne mostrò piuttosto impressionato, però si convenne che la nomina di Ronchetti alla Giunta del bilancio avrebbe sanata la sconfitta degli Uffici.

Rudinì garantì i colleghi che Ronchetti avrebbe riportato una quarantina di voti di maggioranza sopra Saporito; però l'Estrema Sinistra, contrariamente alle sue aspettazioni, diede scheda bianca, cosicchè se domani, come è probabile, essa voterà pel candidato di Opposizione, quello ministeriale subirà probabilmente un nuovo scacco.

Deputati piemontesi commissari.

Roma, 1, ore 15,55. — Curioni e Borsarelli furono eletti commissari per la conversione in legge del decreto di sistemazione degli ufficiali subalterni. Rizzetti, Curioni e Giovanelli furono eletti commissari del progetto di proroga dei provvedimenti per gli istituti di previdenza del personale ferroviario.

I candidati ministeriali.

Roma, 1, ore 17,45. — Per l'elezione a membro della Giunta del bilancio, l'onorevole Ronchetti, ministeriale, ebbe 126 voti, l'onorevole Saporito, 108. Schede bianche, 18. La maggioranza doveva essere di 127 voti, quindi mancherebbe un voto all'on. Ronchetti.

Sulle riforme alla legge elettorale politica.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,10:

Oggi tenne adunanza, sotto la presidenza dell'on. Carmine, coll'intervento dell'on. Rudinì, la Commissione incaricata di esaminare le proposte d'iniziativa parlamentare per le modificazioni alla legge elettorale politica. Erano presenti Cottafavi, Mussi, Nocito, Rizzo, Schiratti, Socci, Torrigiani. Rudinì espose il suo parere favorevole in massima alla proposta Socci per la perdita del diritto elettorale dei Collegio in cui le elezioni siano state due volte annullate per corruzione. Circa il progetto Vischi, Rudinì dichiarò non opporsi a qualcuna delle proposte di incompatibilità e al ripristino con qualche riserva dell'articolo che era nella legge del 1876 per vietare le nomine dei deputati a impieghi governativi retribuiti sei mesi prima della scadenza del mandato parlamentare. La conferenza tra i membri della Commissione e il ministro si aggirò in forma di conversazione su varie questioni connesse col mandato legislativo, colle incompatibilità parlamentari. Socci, Torrigiani furono nominati relatori sulle proposte di loro iniziativa, Nocito su quella del deputato Fulci concernente le Commissioni per liste elettorali.

I socialisti e i dazi sui cereali.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,45:

Oggi Agnini presentò un ordine del giorno del gruppo dei socialisti, nel quale, dopo essersi detto che il dazio sul grano e sui cereali inferiori e sulle farine colpisce la classe lavoratrice, favorendo l'ozioso arricchimento dei proprietari e degli speculatori, e rendendo più gravi e funesti gli effetti del monopolio della terra, si delibera l'abolizione dei dazi, compensando il bilancio con la riduzione delle spese militari e con gli interessi del Debito pubblico. Vi si biasima inoltre il Governo perchè invece di provvedere al lavoro dei disoccupati, ha chiamato le classi alle armi.

Biancheri appena ebbe sott'occhio l'ordine del giorno chiamò Agnini e gli altri firmatari invitandoli a togliere le parole *oziose* e *biasimo*.

I deputati socialisti però non aderirono.

I provvedimenti bancari alla Camera ed al Senato

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

Giovedì si riprenderà alla Camera la discussione dei provvedimenti bancari con un discorso di Luzzatti.

Nei circoli parlamentari si giudicano aumentate le avversioni alla legge, la quale, in ogni ipotesi, dovrà essere argomento modificata.

Anche in Senato la presentazione dei provvedimenti sulla circolazione provocherà un'ampia discussione sulla condizione reale dei nostri Istituti di emissione.

Un nuovo progetto per le scuole secondarie

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Il ministro Gallo ha convocato straordinariamente il Consiglio superiore dell'istruzione per sottoporre al suo esame il nuovo progetto sulle scuole secondarie, totalmente diverso dai progetti di Gianturco e Codronchi.

Per la bonifica dell'Agro romano.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,30:

Si annunzia che alcuni capitalisti inglesi e belgi intraprenderanno prossimamente degli studii per la bonifica dell'Agro romano.

A questo proposito si è già tenuta qualche conferenza con alcune Autorità per avere informazioni e sapere se la proposta troverebbe appoggio presso il Governo.

I valori per le dogane.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20,35:

La Commissione centrale dei valori per le dogane ha esaminato le categorie: canapa, lino, cotone, legno, minerali e metalli, stabilendo generalmente valori inferiori a quelli dell'anno scorso.

E' notevole l'aumento di valore [illegible] e dei [illegible].

Lavori pubblici.

Roma, 1, ore 21,40. — Entro la prima quindicina del corrente mese, presso il Ministero dei lavori pubblici, come presso le Prefetture, si effettueranno le aste per l'appalto dei lavori stradali portuali, ammontanti a parecchi milioni. Il ministro Pavoncelli ha disposto che gli avvisi d'asta si compilino sollecitamente per alleviare la crisi lavorera.

Da fonte ufficiosa si afferma che tanto Rudinì quanto Luzzatti hanno approvati gli impegni di Prinetti circa i lavori di bonifica. Quando Pavoncelli fu chiamato al Governo venne informato di tali intenzioni, alle quali egli si informò, anzi per esse principalmente si indusse ad accettare il portafoglio. Si aggiunge che i dissensi nel Gabinetto sono perciò assolutamente infondati.

Per la indennità di equipaggiamento ai sottotenenti.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16,35:

La Commissione per le indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina elesse suo presidente l'on. Ravaschieri e segretario l'on. Pasc[illegible].

Incaricò poi il presidente di chiedere schiarimenti al ministro della guerra circa il modo di provvedere alla nuova spesa causata da tale misura, nonchè circa l'assenso relativo che dovrà essere dato dal ministro del tesoro.

Atti ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,15:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il regolamento per l'applicazione della legge relativa ai provvedimenti per prevenire e combattere le frodi di commercio sulle essenze, agrumi e sommacco. Pubblica anche i decreti determinanti il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari da applicarsi rispettivamente alle proprietà fondiarie adiacenti al forte Castellino, piazza di Spezia. Un altro decreto che nomina la seguente Commissione incaricata di esaminare i motivi che danno luogo alla perdita del diritto di pensione: Massolani, consigliere di Stato, presidente; Guili, consigliere della Corte dei Conti, commissario; i consiglieri alla Corte d'Appello di Roma: Corbucci, Mari, Nazari, direttore capo-Divisione al Ministero delle finanze, commissari; dottor Giammarino, segretario.

Proclami sovversivi.

Roma, 1, ore 21,40. — Giorni sono sui muri della città e specie presso le caserme, furono affissi proclami ai soldati, stampati su piccoli fogli di carta color arancio, istiganti alla ribellione.

Stamane, ricorrendo la nascita di Oberdan, ad alcune cantonate vennero affissi altri cartellini pure incitando l'esercito alla rivolta.

Si teme per oggi una dimostrazione a Roma.

Roma, 1, ore 21,10. — Secondo l'*Avanti!* la manifestazione delle Società operaie romane per l'abolizione del dazio sul grano avrebbe luogo domani innanzi a Montecitorio. Si ritiene però che l'Autorità non la permetterà.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 20:

Il senatore Gagliardo, ristabilito in salute, è tornato a Roma.

*** La Commissione d'inchiesta ferroviaria si convocherà entro la settimana.

*** Oggi nel pomeriggio re Umberto ha ricevuti il generale Baccarani, presidente del Tribunale supremo di guerra, e il generale Siemonio, addetto al Comando dello stato maggiore.

L'offerta dei ceri al Papa.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,15:

Domenica il Pontefice, nella sala del trono, riceverà i camerlenghi dei Capitoli Collegiali e i capi degli Ordini religiosi, che gli presenteranno i ceri dipinti e istoriati. Il Capitolo di Santa Maria Maggiore, che offre sempre il cero migliore, gli ne offrirà quest'anno uno dipinto dal Lombardozzi. La pittura principale rappresenta il Papa in abito pontificale che si apre alla Vergine, la quale gli indica la speranza onde ottenere, con la preghiera, la pace universale. I ceri, che complessivamente si offrono al Papa, superano i quattrocento. Il Pontefice li regalerà alle chiese povere.

Un pellegrinaggio americano a Roma.

Roma, 1, ore 21,10. — Oggi è partito da New York il più numeroso pellegrinaggio che sia si sia mosso dall'America del Nord verso Roma, dove giungerà il 14 corrente, portando una vistosa somma come obolo al Pontefice.

Gravi disordini all'Università di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 17,50:

Stamane il *Mattino* ha pubblicato la notizia data dalla *Tribuna* di Roma, secondo la quale il ministro della pubblica istruzione non avrebbe approvata la deliberazione del Consiglio accademico, che estendeva la concessione di una sessione di esami nel mese di marzo anche agli studenti riprovati nelle due sessioni di luglio e di ottobre. In seguito a tale pubblicazione, sin dalle prime ore del mattino, all'Università gli studenti cominciarono a commettere disordini. Mentre si stava strepitando, passò il direttore della Segreteria, cav. Santoro. Egli fu quasi aggredito da un gruppo di studenti. Il cav. Santoro, per difendersi, sfoderò la lama di un bastone animato che portava seco. A tale atto successe il finimondo. Santoro potè salvarsi con molto stento. Da ogni parte si sentivano urli, proteste e grida. Si prese un ritratto del ministro Gallo e lo si sottopose ad ogni specie di oltraggi. Dopodichè lo si bruciò.

Sopravvenne il rettore prof. Ogliatoro e comunicò agli studenti che il telegramma del *Mattino* era inesatto. Il ministro, avvisato di quel che succedeva, telegrafò rimettendosi alla prudenza del Consiglio accademico. Ciononostante gli studenti continuarono a commettere disordini. A mezzodì abbandonarono le aule dell'Università e processionalmente si recarono alle cliniche della « Sapienza » interrompendo le lezioni. Indi, seguiti dai questurini, percorsero la via di Toledo recandosi a protestare sotto le finestre dei giornali *Roma* e *Mattino* contro il cav. Santoro e contro il ministro Gallo, gridando pure: *Abbasso le tasse!*

Al tocco gli studenti finalmente si sciolsero.

L'agitazione per la qualità del pane a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 15,35:

Stamane alla Sezione del Porto, discreta popolazione percorse le vie gridando contro la cattiva qualità del pane che si vende a 12 centesimi. Intervenuta la Questura, la folla si sciolse pacificamente.

ARTE PIEMONTESE

Angelo Beccaria

Insieme colla fioritura degli statisti, dei pensatori, dei letterati, degli uomini d'azione che il Piemonte ebbe in quel periodo in cui si preparava a primo campione d'Italia, vi fu pure una fioritura artistica, che trovò specialmente nella pittura. Un nucleo di valenti illustrò il nome piemontese nei quadri storici: Arienti, Gonin, Biscarra, Gamba, Gastaldi; ma il genere in cui forse un maggior numero di lavoratori, in cui si palesò un'impronta propria, caratteristica della regione, in una varia attitudine, talenti diversi, metodi dissimili, pure si combinarono a riuscire un complesso armonico da potersi dire scuola piemontese, fu il paesaggio. Allason, Camino, Carignani, Corsi, Pastoris, Perotti, Piacenza, Pittara, a cui più tardi si aggiunsero Rayper, Avondo, Ghisolfi, i due Delleani, formavano una schiera di tali artisti che qualunque paese ne potrebbe andare orgoglioso. E in quella schiera un posto de' primi ebbe incontestabilmente e meritò Angelo Beccaria.

Questa nostra scuola piemontese procedeva in gran parte dalla scuola svizzera. Calame fu il suo gran profeta; e la visione montanina delle vallate elvetiche stava come modello all'occhio artistico dei nostri pittori d'abeti e di faggi. Il Perotti sopra tutti parve un Calame perfezionato nei meravigliosi *fusains* che raccontavano la poesia degli alti alberi.

Era naturale: la somiglianza delle nostre regioni alpine, che studiavano i giovani artisti, colle vedute svizzere; la somiglianza del carattere dei due popoli che si ripercoteva nel sentimento artistico; l'ammirazione per una pittura davvero potente che faceva quasi erompere una nuova voce dalla natura, mettendo nella vita inconscia dell'insensibile qualche cosa delle vibrazioni dell'anima umana, non potevano a meno di produrre quell'effetto.

Angelo Beccaria subì anch'egli l'influsso di quella scuola e il fascino di quella poesia pittoresca, e i suoi primi lavori si risentono del maestro svizzero: i quadri di questo non sono imitati, ma si vede che hanno dato ispirazione, suggerito motivi, consigliato effetti, fornita rivalse. Ben presto, però, fra tentativi diversi, non senza esitazioni e ritorni, ecco venir fuori, distinta, la personalità dell'artista. Angelo Beccaria fu esempio mirabile, non dico l'accordo, ma di unità di pensiero, di carattere, di temperamento nelle manifestazioni del suo essere come uomo, come artista, come cittadino. La nota caratteristica di questo suo essere, quella che il Taine chiama la *facoltà maîtresse* dell'individuo, era la bontà. Io lo ricordo giovane, quando alla fronte, bianca, liscia, pura come quella d'una fanciulla, facevan corona le bionde chiome, quando i suoi occhi azzurri avevano tutto lo splendore di un'anima entusiasta. Aveva l'aspetto mite e sincero, la voce soave, i modi riservati e un po' schivi, la gentilezza improntata di non so qual tenerezza, il contegno e i detti modesti. Parlava poco e malvolentieri di sè; volentieri e con calore, ma concisamente, dell'arte; non aveva invidie: come non gli venne mai neppure in mente di far male ad alcuno, non ebbe mai parole nè malediche, nè imprecanti, nè sdegnose; una gran calma regnava intorno a quello spirito, e tu sentivi al suo contatto una serenità di pace. Era generosamente pietoso per tutte le sventure, e a quelle cui poteva recare nascostamente soccorso; e con atto, che fu come la sintesi della sua opera, racchiuse la vita legando le sue sostanze, frutto di tanti anni di lavoro e di risparmi, a uno degli Istituti caritativi de' più benemeriti: quello pei rachitici.

Tutta la pittura del Beccaria è l'espressione di questa sua nota caratteristica: la bontà. Essa dà una unità meravigliosa a tutta la veramente enorme congerie di lavori usciti da quel pennello; e ne fa riconoscere subito l'autore appena tu getti lo sguardo sopra una delle sue tele. La dolcezza del cielo azzurro in una serena giornata, la misteriosa giocondità dell'alba, la pensosa e pur mite severità del tramonto hanno nei quadri del Beccaria una soavità tutta propria e particolare, che emana dall'intonazione del colorito, dalla disposizione delle parti, dall'indole del motivo, dalla eleganza un po' molle del disegno. Nella ombra di que' boschetti c'è una frescura idillica: là non si aggirano nè animali feroci, nè malfattori; non devono neppure venire a chi vi passi i pensieri malvagi: nello specchio di quelle acque limpide e pure c'è il riflesso d'una natura tranquilla e lieta, in cui non istrepitano gli uragani, nè le passioni. Un ciuffo di quegli ingredienti d'una gora, d'un pezzo di cielo che vi sorride di sopra, o una macchia di ontani o di salici, il Beccaria vi faceva un quadro, ed è vero che questi erano gli elementi principali delle sue composizioni: ma dall'accordo uno di questi ingredienti, ne proveniva una fraterna comunanza, non sorgeva mai identità, nè monotonia. Forse, tanto più negli ultimi tempi, in cui la vista indebolita gli rendeva più rari e meno efficaci gli studi diretti della natura all'aperto, s'era introdotta nella tavolozza e nella pennellegiatura un po' di affettazione, un po' di maniera; il dipinto pareva lisciato, massime in confronto degli scapigliati sprizzatori di colore detti impressionisti: il vero era visto traverso una lente che attenuava tutte le asprezze, armonizzava tutte le tinte, ma in fondo non era meno il vero, e sempre gli si accompagnava il bello.

* * *

Chi si reca a visitare l'Esposizione delle tele e degli studi che il Beccaria ha lasciato morendo, ed ebbe la fortuna di conoscere l'autore e quindi di amarlo — perchè impossibile non volergli bene quando un poco lo si praticasse — chi percorre le pagine di quel gran libro squadernato sulle pareti di quelle sale, sente una profonda e non ingrata mestizia invadergli l'anima. Vi trova segnate con abbastanza precisione e progressiva connessione le pietre miliari della marcia di quell'ingegno nella faticosa strada dell'arte. Dagli studi del disegno e del vero della prima età a quelli costanti nell'ultima, insieme colla gran tela allegorica, coi le tavole vuote nel intervenire, vedete le prove, la lotta, gli sforzi della mano e dell'occhio a cogliere e riprodurre le forme, il colore, l'ambiente; e la mano farsi via via più franca e più sicura, e il pennello rendere meglio le cose, vedute più giuste. E quale varietà in quell'abbon-

danza di lavoro, par sempre subordinata all'unità dell'ispirazione! E qual profumo di gentilezza dalle figurine e macchiette della prima sala, agli studi e bozzetti dell'ultima, i quali rappresentano gli elementi, per così dire, delle numerosissime lezioni d'un cinquantennio d'insegnamento, passando per la graziosa raccolta di fiori, nei quali è resa con una finezza insuperabile di trasparenze e di rilievi la gamma ricchissima di colorazioni delle peonie, delle rose, delle azalee!

Ed eccoci innanzi alla gran tela che il Beccaria, infaticabile, sempre alacre di mente, sempre giovane d'ispirazione malgrado i suoi anni inoltrati, sempre appassionato per l'arte, preparava per una importante Esposizione tela, che avrebbe in questa generale del cinquantenario della libertà fatto risplendere un nuovo raggio di gloria sul nome illustre del vecchio pittore.

E' sempre il motivo essenziale della sua ispirazione, è sempre la medesima intonazione nell'armonia della natura: un gruppo di svelte betulle inclinate sulla sponda d'una gora, con sfondo montuoso a sinistra. Quello che avrebbe potuto riuscire questo quadro ce lo lascia indovinare il bozzetto che gli sta vicino, molto elaborato, con maggior cura ed amore che non si voglia impiegare in siffatti schizzi, e dove apparisce netta e spiccata l'impronta personale del talento e della mano dell'autore.

E', insomma, codesto un tesoro di genuine artistiche, il quale viene offerto agli amatori delle cose belle e gentili, col merito insieme della beneficenza, perchè il ricavato delle vendite va a favore dell'Istituto dei rachitici, erede del Beccaria.

Quante ore di vita, quanto febbri di pensiero, quante intime gioie dell'animo e quante melanconie ed amarezze pure rappresentano queste tele, questi fogli in cui si è concentrata la mente e s'è adoperata la mano dell'egregio pittore! Ora quella mano s'è irrigidita per sempre, e quella mente, libera dai legami della carne, chi sa in quali plaghe vagheggia e prosegue chi sa quali ideali di quella bellezza, che qui all'artista apparve, balenò, fece invito nello splendore della luce, nel mistero delle ombre, nelle linee delle forme, nell'inconscio sentimento delle cose! Ma le opere dell'artista, sopravvivendogli, dicono a chi ancora si travaglia in terra il nome e l'anima dell'estinto lavoratore; e la fama che prolunga al di là della sua generazione il ricordo e l'affetto che gli conserva in morte chi l'ha conosciuto e amato in vivo.

VITTORIO BERSEZIO.

Il Museo Beccaria.

Ieri, all'apertura al pubblico dell'Esposizione Beccaria, si è stato un vero assalto per l'acquisto delle opere. Fin dalle 13, amatori, mecenati e anche speculatori facevano ressa alla porta, e quando quella si aprì vi fu un po' di confusione fra coloro che volevano avere la precedenza. Vi fu anche un tentativo, fortunatamente sventato, di un'incetta di speculazione e vi furono litigi e proteste.

In breve più di quattro quinti degli studi e quadri appartenenti al Beccaria furono venduti; fra i rimanenti, però, ve ne sono di bellissimi. Oltre all'interesse che questa Mostra-vendita di oggetti d'arte ha destato nel mondo artistico, ne ha destato molto fra il pubblico, il quale assai numeroso accorre nelle sale della Promotrice.

Tre filande che rovinano ad Oggiono, a Cesana ed a Ronzanico.

Molti morti e feriti.

La *Stefani* ci comunica da **Como**, 1:

E' crollata a Oggiono la filanda Brenatelli, in seguito alla caduta dell'alto fumaiolo cagionata dalle intemperie. Alcune operaie sono morte ed altre si trovano sotto le macerie. Si procede al salvataggio, malgrado il grave pericolo che rovini il rimanente dell'edificio.

Nello sgombero delle macerie si è verificato che le operaie morte sono cinque e le ferite sono dodici, di cui tre gravissime.

Anche a Cesana di Brianza è rovinata: in seguito alle intemperie, la filanda Orio. Due operaie sono morte. Il prefetto si è recato sulle località dei disastri con un ingegnere del genio civile e con truppa.

Oltre le due operaie morte ve ne sono otto ferite, di cui tre gravi. Vi furono altre cadute di fumaiuoli e del culmine del campanile della parrocchia, senza danno alle persone.

***

Bergamo, 1 (*Stefani*). — Nel Comune di Ranzanico è rovinato il tetto della filanda Suardi, seppellendo molte persone. Mancano particolari.

***

Ci telegrafano da Bergamo, 1, ore 23,50:

Causa della caduta del fumaiuolo della filatura Suardi a Ranzanico, fu il gagliardissimo vento che oggi ha fatto altri gravissimi danni.

Il fumaiuolo rovinando ha sfondata la sottostante casa ed ha seppelliti ventisei operai, sei dei quali furono estratti cadaveri e venti feriti gravemente.

Un monumento a Federico III a San Remo.

San Remo, 1 (*Stefani*). — La Società dei veterani di Lipsia ha chiesto al sindaco l'autorizzazione di erigervi un monumento all'imperatore Federico III a San Remo. Probabilmente il monumento si erigerà sulla passeggiata Federico Guglielmo.

Le forze dei dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 20,50:

Le forze dei dervisci concentrate a Shendi e Metemma consistono in diecimila uomini armati di fucile, diecimila cavalieri e cinquantamila uomini armati di lancia. Inoltre le loro posizioni sono fortemente trincerate.

La spedizione Delamere e Cavendish

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 20,50:

Sembra che la spedizione Delamere non sia diretta, come si credeva, a Fashoda, ma si sia trattenuta presso il lago Rodolfo.

Ed ora starebbe ritornando verso la costa a piccole tappe.

La nuova spedizione che Cavendish sta preparando in gran fretta verso l'Alto Nilo si dice sia di carattere privato, ma il fatto che essa sarà eccezionalmente forte e consisterà di 1500 uomini con parecchi *maxim guns*, fa credere sia stata preparata d'accordo col Governo.

L'ambasciatore francese di Berna a Roma.

Berna, 1 (*Stefani*). — L'ambasciatore francese Barrère è partito nel pomeriggio per Roma.

Truppe inglesi nelle Indie.

Londra, 1 (*Stefani*). — Parecchi distaccamenti di fanteria e d'artiglieria sono partiti per le Indie.

Disordini universitari in Austria.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Associandosi alle deliberazioni prese sabato dagli studenti tedeschi a Leitmeritz, gli studenti della scuola politecnica di Vienna oggi con tumultuose dimostrazioni impedirono ai professori di fare lezione.

Anche gli studenti dell'Università d'Innsbruck si astennero di frequentare i corsi.

A Gratz si tennero lezioni all'Università, ma vi assistette un piccolo numero di studenti. Le lezioni alla Scuola Politecnica si fecero soltanto nel mattino. Gli studenti nel pomeriggio si astennero d'intervenirvi.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Il rettore della Scuola politecnica invitò gli studenti a cessare da qualsiasi atto illegale, ricordando le gravi conseguenze a cui diversamente andrebbero incontro. Gli studenti slavi dell'Università decisero di non astenersi in nessun caso dal frequentare i corsi e protestarono contro ogni intenzione di ostacolare.

Un terribile incendio in Isvizzera.

Ci telegrafano da Ginevra, 1, ore 22,20:

Giunge notizia che l'intero paese Randogne, presso Sierre, nel Vallese, è stato completamente distrutto da un incendio che era alimentato da forte vento.

Vi sono alcune vittime, specialmente di donne e bambini. Perì quasi tutto il bestiame.

La popolazione che si è salvata, si è rifugiata parte a Sierre e parte in altri paesi, nella più completa miseria.

Naufragio. - 44 annegati?

Londra, 1 (*Stefani*). — Il piroscafo *Channel Queen* è naufragato a Guernesey. Il capitano si è salvato.

Il piroscafo *Channel Queen* era partito da Plymouth diretto a Guernesey ed urtò stamane, a causa della nebbia, nella roccia a nord di Guernesey. Si ignora il numero preciso delle vittime. L'agente della Compagnia ritiene che siano 44.

Lo scoppio di una bomba ad Avana.

Avana, 1 (*Stefani*). — Una bomba di dinamite è scoppiata nella casa del sindaco d'Avana. Danni materiali. Nessuna vittima. L'autore fu arrestato.

L'opinione di Crispi sull'affare Dreyfus.

Il corrispondente da Roma dell'*Écho Belge* ha intervistato Crispi circa l'affare Dreyfus.

L'antico presidente del Consiglio disse di non avere gli elementi necessari per dire se Dreyfus fosse innocente o colpevole. Ma che gli sembrava che il processo avrebbe dovuto essere fatto al gran giorno.

« E le complicazioni internazionali? — gli disse il suo interlocutore. — Forsechè in Italia non si è giudicato a porte chiuse ed imprigionato durante lunghi mesi, per spionaggio commesso in uniforme, il capitano francese Romani? Ed in Germania si agisce forse diversamente dinanzi ai Consigli di guerra? »

« Sì, — ha risposto Crispi, — ma la Germania non è la Francia; il vostro paese è quello che ha fatto la grande rivoluzione, dalla quale tutti in Europa noi ricevemmo la libertà; ha il dovere di continuare a dare l'esempio. Del resto, ammettendo che le relazioni internazionali dovessero soffrire di un giudizio a porte aperte, si sarebbe dovuto seguire almeno, per il processo a porte chiuse, una procedura più regolare. Vedete, non vi è un giureconsulto, un avvocato — ed io vi parlo in tale qualità in questo istante — il quale possa approvare il modo d'agire del Consiglio di guerra che ha giudicato Dreyfus.

« Mai, in un paese libero, si può condannare un accusato senza che egli conosca tutti i capi d'accusa che pesano su di lui, ed è innegabile che certi documenti importanti sono stati sottoposti ai giudici soli senza che nè Dreyfus, nè il suo avvocato abbiano potuto prenderne cognizione. Si avrà un bel fare; questa irregolarità non potrà scomparire, ed il giudizio militare rimane affetto da un vizio di forma dei più gravi, sufficiente per motivare una revisione del processo. »

Crispi ha aggiunto:

« So bene che vi sono gravi difficoltà a ricominciare il processo, a fare ritornare Dreyfus dall'Isola del Diavolo; ma queste difficoltà devono sparire in presenza di un errore possibile. Vedete voi qualche cosa di più inconcepibile, di più orribile che una simile condanna, se essa è immeritata? Ad ogni costo bisogna togliere il peso che incombe da troppo tempo su milioni di coscienze, in Francia ed all'estero.

« E' una impresa delicata per il Governo francese, lo capisco, soprattutto nel momento attuale, in cui vi sono tanti punti neri all'orizzonte; ma alla fine del diciannovesimo secolo bisogna che le idee di giustizia e di libertà vadano sopra tutte le altre. Mi sembra, d'altronde, che la dichiarazione ambigua fatta recentemente dal mio amico Bernhard Bülow, indichi abbastanza che il Governo tedesco, se è della Germania che si tratta, non è disposto a prendere l'affare tragicamente. »

I giurati nel processo Zola.

Ci scrivono da Parigi, 31:

Sulla lista dei giurati chiamati a comporre il Giurì nell'affare Zola si trovano ventotto commercianti.

Gli altri giurati sono proprietari e gente che vive di rendita.

Vi sono pure tra essi un notaio e parecchi architetti.

I termini accordati dal procuratore generale per notificare a Zola la lista dei suoi testimoni sono spirati.

Il procuratore generale non ha fatto alcuna notificazione; perciò non si sentirà ai dibattimenti della Corte d'Assise, nell'affare Zola, alcun testimonio a richiesta del procuratore generale.

L'inchiesta sul colonnello Picquart.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21,50:

Il Consiglio d'inchiesta sul colonnello Picquart finì i suoi lavori, trasmettendo il processo verbale, contenente la decisione del Consiglio al ministro della guerra, il quale sentenzierà fra poco.

La neve a Costantinopoli.

Telegrafano da Costantinopoli, 31:

Una burrasca di neve, che dura da parecchi giorni, causa gravi danni a Costantinopoli ed interrompe le comunicazioni.

Molti battelli che traversavano il Bosforo hanno dovuto sospendere la loro rotta e fermarsi allo scalo più vicino.

Le comunicazioni fra la parte europea e la parte asiatica della città furono così interrotte.

Il 27, al mattino, la città si è risvegliata sotto uno spesso strato di neve, che in certi punti oltrepassava un metro di altezza. Il vento ha cessato, ma la temperatura è sempre molto bassa.

Corso medio delle Rendite consolidate 5 per cento, 4 50 per cento, 4 e 3 per cento durante il 2° semestre 1897.

La media dei corsi della Rendita pubblica nel 2° semestre 1897, computata secondo le norme stabilite col regio decreto dell'8 luglio 1883, e cioè in base alla quotazione dei titoli con o senza la cedola del semestre anzidetto, risulta come appresso:

Consolid. 5 0/0	con godimento dal	1° luglio 1897 L.	98 85
»	»	1° gennaio 1898 »	95 85
» 4 0/0	»	1° luglio 1897 »	98 85
»	»	1° gennaio 1898 »	96 82
» 3 0/0	»	1° ottobre 1897 »	57 61
»	»	1° aprile 1898 »	61 80

Tenuto conto della prescritta deduzione di un decimo, calcolato solamente sulla somma capitale, escluso l'importo della cedola, la Rendita che sarà data in cauzione da contabili od impiegati, promossi o traslocati nel 1° semestre dell'anno corrente, dovrà essere computata come segue:

Per ogni cinque lire di rendita del Consolidato 5 0/0:

a) munita della cedola del semestre in corso (godimento dal 1° gennaio 1898) in ragione di L. 89 37

b) mancante di detta cedola (godimento dal 1° luglio 1898) in ragione di L. 87 17

Per ogni quattro lire di rendita del Consolidato 4 0/0, alla stessa ragione del Consolidato 5 0/0, diminuita di due centesimi.

Per ogni tre lire di rendita del consolidato 3 0/0:

a) munita della cedola del semestre in corso (godimento dal 1° aprile 1898) in ragione di L. 56 51

b) mancante di detta cedola (godimento dal 1° ottobre 1898) in ragione di L. 55 31

Riguardo poi alla Rendita 4 50 per cento di scadenza trimestrale, il cui corso medio durante il 2° semestre 1897 (3° e 4° trimestre) è stato di lire 107 75, essa sarà computata come segue:

a) se munita della cedola del trimestre in corso, vincolata per cauzione, in ragione di L. 97 02

b) se mancante di detta cedola, in ragione di L. 95 80

Le patenti provvisorie agli esattori, pel quinquennio 1898-1902.

La massima parte delle Esattorie per il quinquennio 1898-1902 sono state appaltate, ma, per quanto riguarda i lavori relativi all'esame delle cauzioni e relativi contratti di appalto, si è alquanto indietro, tanto più che si tratta di cauzioni date in beni stabili, pei quali occorrono studi accurati degli atti relativi ed anche perizie e controperizie.

Per evitare quindi ritardi nella consegna dei ruoli agli esattori, sono stati autorizzati i prefetti a rilasciare una patente provvisoria a tutti gli esattori pei quali non abbia ancora avuto luogo la stipulazione del contratto, e ciò sotto determinate condizioni secondo che si tratti di cauzione offerta in titoli di rendita, o in beni stabili, o di cauzione mista, cioè la parte in titoli e valori ed in parte in beni stabili.

Questa patente provvisoria poi deve essere sostituita da quella definitiva tostochè abbia avuto luogo l'approvazione del contratto.

La vita che si vive

Ora si dimostra che la vita che si vive non è sempre cosparsa di spine.

L'alta società londinese si è testè molto occupata del matrimonio di lady Ernestina Brudenel Bruce, prima figlia del marchese e della marchesa d'Ailesbury, con Harry Brady Hunt, un semplice marinaio che essa conobbe sui banchi della scuola di marina.

Appena ventitreenne, in possesso di una fortuna colossale, l'aristocratica fanciulla, attratta come da una forza irresistibile verso il mare, volle seguire i corsi nautici e dare gli esami di capitano di lungo corso onde poter comandare da sè il proprio magnifico *yacht*.

Ma il destino volle altrimenti.

Si sa, alle volte si entra in un... [illegible] e poi ad un tratto si svolta in una via laterale....

Vedendo continuamente nell'aula scolastica il giovane Harry Brady, la bella milionaria dimenticò il timone e perdette la.... bussola.

Per parte sua, il giovane, da esperto marinaio, navigò in modo da giungere presto nel porto desiderato.

Ed i due innamorati si fidanzarono e si sposarono nonostante l'opposizione della famiglia d'Ailesbury, scandolezzata per quell'innesto plebeo nel loro vecchio e nobile albero genealogico.

Gli sposi felici hanno ora intrapreso un lungo viaggio marittimo attorno al mondo.

Sorridano su di essi nel duplice emisfero i raggi della luna di miele.

***

Mi scrive S. P. da Vienna:

« Il mondo femminile viennese è indignato contro un giudice conciliatore che si è permesso di esprimere la sua opinione sopra il bel sesso in una pubblica udienza. Dovendo egli giudicare un'accusa di diffamazione, cercò dapprima di riconciliare le Parti, ammonendole che, in caso contrario, sarebbero state tutte condannate. Gli uomini si mostrarono propensi a seguire i suoi consigli; ma una delle donne non volle saperne. Il giudice allora le disse: « State tranquilla, lo tratto più volentieri cogli uomini. « Se non ci fossero le donne, a noi riescirebbe più d'una volta di appianare pel meglio le cose, poichè gli uomini sono per natura più ragionevoli dell'altro sesso. Le donne, dalla creazione del mondo in poi, furono sempre la ragione di ogni male ». Appena pronunciate queste parole, anche l'altra accusata si mostrò irreconciliabile. Il focoso giudice la interruppe dicendole: « Tacete, voi. Donne non hanno a parlare qui che quando io glielo permetto ».

« Ridotte al mutismo le due rappresentanti del gentil sesso, riuscì infatti al giudice di riconciliare le Parti completamente riconciliate. Il castigo è per lo meno grazioso! »

***

Un cane dimostrante.

Il *Figaro* narra che il più famoso dimostrante di questi giorni per le piazze e per le vie di Parigi era un.... cane barbone fulvo.

Sempre alla testa dei dimostranti, abbaiava in modo incredibile e, saltellando, addentava le gambe degli agenti, e poi via di corsa, in truppa, alla testa della colonna.

Questo cane non si sa a chi appartenga; ma gli agenti lo hanno ben riconosciuto pel cane che si permette di far giustizia in tutte le occasioni che commuovono Parigi.

Si notò la sua prima apparizione al tempo delle dimostrazioni boulangiste; la sera del 27 gennaio 1889 inseguì furiosamente un agente di polizia fino al posto dell'Opera.

Il 5 ottobre 1896, pei viali dei Campi Elisi, alla testa dei parigini frenetici per lo tsar, abbaiava con una gioia inaudita.

Ora è ricomparso sulla scena delle dimostrazioni, sempre alla testa, infaticabile, fiero, rissoso, buon patriota e soprattutto ottimo parigino.

***

La penultima.

— Ebbene dottore?

— Fatevi coraggio, vostro zio è [illegible] di pericolo.

***

L'ultima.

— Ma perchè piange il piccino?

— Perchè gli ho detto che ti somigliava.

[illegible]

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Mare-Roma rame-temeamore.

Per oggi: A. BARNATO: Sciarada:

Il *primiero* è cereale
Questo è presto indovinato.
Il *secondo* vegetale
Ci sconnesso l'hai spiegato.
Sulle labbra a una donnina
Rende il *tutto* assai carina.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Pretura svaligiata e incendiata.

CEFALÙ (Sicilia), 31. — L'altra notte ignoti ladri, mediante effrazione, penetrarono nei locali della Pretura di Gangi, derubandoli il reparto e bruciandovi alcune carte.

L'Autorità indaga.

La romanzesca fuga di un detenuto.

PALERMO, 31. — Francesco Paolo Paladino, tratto dal domicilio coatto della Favignana e tradotto attivamente, era riuscito in pochi giorni a scappare dalle mani degli agenti quattro o cinque volte.

Ieri, finalmente, si era imbarcato su uno [illegible] ancorato nella cala e che doveva salpare per Tunisi. La Polizia, saputolo, circondò le acque. Visitosi perduto, l'evaso, prendendo allora si buttò in mare.

Ed enorme folla si era raccolta sulla banchina per assistere allo strano inseguimento.

Il Paladino, giovane vigoroso ed agilissimo, riuscì ad afferrare l'imboccatura della fogna di Piedigrotta, scomparendo agli occhi della forza.

Furono chiamati i pompieri che lo ricercarono inutilmente sino all'una di stanotte.

I parenti dell'evaso intanto, abitanti in via Piedigrotta appunto, facendo il saldo della casa, avevano aperta una comunicazione nella fogna; senonchè il rumore li tradì e le guardie di questura, dopo averli arrestati, si misero in loro vece ad attendere il Paladino, che poco dopo uscì di sotterra, ammanettato in quale stato.

All'improvvisa vista degli agenti, tornò subito indietro, ma non aveva altra via di scampo che ridiscendere in mare, dove essendo apparse altre guardie.

Stanco com'era per la romanzesca fuga, si lasciò finalmente arrestare.

Un truce dramma fra guardie di finanza.

Omicidio e suicidio.

VERONA, 31. — Ad Ossenigo, nella Val d'Adige, è accaduto ieri un gravissimo fatto.

Alle sei entrarono in servizio le guardie De Laurentis Antonio, d'anni 23, da Roma, e Galanti Eraldo, d'anni 20, da Velletri. Il De Laurentis è in servizio dall'aprile 1897. Sulla barca di servizio sull'Adige erano il caporale Lobianchi Nicola e le guardie Secca Pasquale e Sandroni Luigi. Il De Laurentis ed il Galanti erano armati di moschetto e rivoltella a sei colpi. Il De Laurentis era molto contrariato per il servizio assegnatogli. Uscendo dal posto di osservazione col compagno si lamentava del servizio pesante e manifestava il proposito di disertare.

Il Galanti cercava di distoglierlo, di trattenerlo, ma egli esasperato gridava:

— Lasciami andare, se no ti sparo.

Ci fu un po' di colluttazione fra i due; De Laurentis, estratta ad un tratto la rivoltella, la puntò contro il compagno, sparandogli un colpo a bruciapelo. Galanti cadde morto sul colpo: la palla entrata sopra l'occhio sinistro era penetrata nel cervello causando la morte istantanea.

Inseguito, il De Laurentis si diede a pazza fuga, inseguito dal sotto-brigadiere Carosella, che, accorso al rumore dello sparo, aveva compresa d'un tratto la sanguinosa tragedia. Ma la guardia, temendo di essere raggiunta, si fermò ed a breve distanza sparò contro colla rivoltella due colpi contro il sotto-brigadiere, per fortuna i due colpi andarono a vuoto.

Gli spari intanto avevano posto in allarme le guardie della *brigata*, che accorrono per arrestare il De Laurentis. Ma prima ancora che esse incontrassero l'inseguimento, il De Laurentis, passato il binario e corso sulla strada dell'argine, si sparò un colpo di rivoltella in bocca. Non potendo reggersi al dolore, e sperando di affrettare la morte, si gettò nel fiume, che è in quel punto alto appena 70 centimetri. La brava guardia di marina Secca entrò subito in acqua col Sandroni. Il De Laurentis venne preso per le braccia e trasportato sul barcone, ma quando vi giunse egli era già morto.

Il cadavere venne avvolto in una coperta e lasciato sulla barca; anche il cadavere dello sventurato Galanti venne coperto e lasciato al posto dov'era caduto.

Grave incendio a Verona.

VERONA, 31. — Stasera si sono incendiati i magazzini di legna e biade per forniture militari.

Le fiamme circondano spaventosamente il fabbricato.

I danni devono essere rilevantissimi.

Sul posto sono le Autorità, i pompieri, la truppa, molti cittadini. Dopo grande e faticoso lavoro si è potuto isolare l'incendio, ma è assai difficile spegnerlo.

La morte di un generale a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 20,55:

E' morto stanotte il generale in posizione ausiliaria Francesco Sforza. Aveva settant'anni. Fece le campagne del 1848-49, 1859, 1860, 1866 e la campagna contro il brigantaggio. Era presidente dei veterani bolognesi.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

[illegible] — **Comunicato.** — Stamane, con una autorevole lettera, separata a sentimento di alta stima e con gratitudine, il prefetto comm. [illegible] [illegible]

PINEROLO.

[illegible] — **Grave ferimento.** — [illegible]

— **Contro il rincaro del pane.** — [illegible]

SUSA.

[illegible] — **Riunione di capi-mastri e muratori.** — [illegible]

Assemblea annuale dei soci del Club Alpino d'Aosta.

Ci scrive *Saverio* da Aosta, 31:

Oggi, alle ore 11, nel salone del palazzo Municipale, sede della Sezione, ebbe luogo l'adunanza annuale dei soci della Sezione aostana.

Essa riuscì importante per le deliberazioni prese.

Apertasi la seduta, il presidente avv. *Darbelley* ringrazia gl'intervenuti e specialmente i soci giunti appositamente da Torino; quindi fa un breve resoconto dell'andamento della Sezione.

Si approvò il bilancio per l'anno 1898, riducendo a L. 15 la quota annuale dei singoli soci.

Si deliberò di concorrere colla somma di L. 500 alla Sezione di Torino nella costruzione da essa intrapresa di un ricovero-albergo sul Colle del Gigante, il quale dovrà essere il più vasto di quelli tuttora esistenti.

Si stanziò in bilancio la somma di L. 300 per la costruzione di un sentiero alpino tra il Combalé e l'Arbolle allo scopo di agevolare l'ascensione del Monte Emilius, e ne affidò la direzione al cav. Antonio Farinet.

Si deliberò l'acquisto della *Guida* di Courmayeur del socio della sezione Giulio Brocherel, per farne dono ai soci ed a sezioni del Club Alpini italiani ed esteri.

Si riconfermarono gli attuali membri della Direzione nei signori cav. avvocato Augusto Darbelley, presidente; cav. Antonio Farinet, vice-presidente; cav. Cesare Florio e Luigi Mengio, direttori; Bozon Giuseppe, cassiere; avv. Ottavio Galeazzi, segretario.

Si approvò la proposta del socio Ettore Canzio di prendere l'iniziativa di una escursione intersezionale nella Valpelline e di Saint-Barthélemy per la fine giugno corrente anno, invitando le altre sezioni del Club Alpino a prendervi parte.

Prima di chiudere la seduta, il cav. Zanei, preside del Liceo, rivolge vivi ringraziamenti al presidente per avere organizzato nella valle d'Aosta le escursioni scolastiche, le quali anche l'anno scorso diedero ottimi risultati, ottenendo la generale approvazione.

Alle 12 i soci convennero all'*Hôtel Couronne* a geniale banchetto.

La donna assassinata.

Alessandria, 1° febbraio.

(GAGLIARDO) — Quando e come il truce fatto avvenne non si sa ancora. La Questura n'ebbe contezza alle ore 10,30.

La Margherita Casanova era una donna sulla cinquantina, ma non dimostrava tale età. Anni sono faceva la serva: in questa sua qualità entrò nella casa del sarto Sella, ora defunto, dal quale ebbe due figli, un maschio ed una femmina.

Morto il Sella, la Casanova fece di tutto per disfarsi dei figli. Il maschio andò in America, la femmina fu posta a servire, ed essa aprì negozio da fruttivendola in via Pontida, N. 20. Abitava sola e conduceva una vita equivoca; si asseriva anzi che tenesse nonna e certi traghetti scandalosi.

Stamane, alle ore 8, da quanto ho potuto raccogliere da persone sul luogo del misfatto e che riferisco per dovere di cronista, fu vista sul mercato della frutta. Verso le 9, infatti, la bottega era aperta e dentro, a servire, si trovava una ragazzina, la quale ad una ortolana, che domandava della Casanova per consegnarle certa roba, rispose: *A momenti sarà a casa.*

Pare invece che la disgraziata fosse già stata uccisa.

Il fatto sta che, avvertita del delitto la Polizia circa alle ore dieci e mezzo, si portarono tosto sul luogo l'ispettore dottor Ramati, il procuratore del Re ed il giudice istruttore. La Casanova si trovava nel retrobottega, stesa a terra in un lago di sangue. Era stata colpita da tre colpi di stile, due al costato destro ed uno alla carotide, ferita questa che dev'essere stata causa immediata della sua morte.

Che il delitto sia stato commesso a scopo di furto pare escluso; si ritiene piuttosto opera di una qualche vendetta.

La Polizia è tuttavia in moto per scoprire l'autore d'un sì barbaro reato, che commosse vivamente la cittadinanza.

REATI E PENE

La grande associazione di malfattori.

(Tribunale Penale di Torino).

Ieri è cominciato dinanzi alla Sezione VI del Tribunale Penale il processo per l'associazione Anselmi, Saroglia e comp., che per la sua importanza ricorda quello famoso di cinque mesi sono dell'associazione capitanata dal Motto Celestino.

Nei mesi di febbraio e marzo scorso anno la cittadinanza nostra veniva di continuo impressionata da un succedersi di ingenti furti e la Questura, per merito specialmente di quegli egregi funzionari che sono il cav. Falzoni e l'avvocato Gioda, non tardava a trovare le traccie di una vasta associazione, composta in gran parte di celebri dal domicilio coatto, dei quali alcuno aveva già fatto parte della banda Strigelli, così tristemente celebre negli annali nostri giudiziari. Si iniziava così una lunga istruttoria che rinviava a giudizio i seguenti imputati:

Arrò Luigi, d'anni 26 — Cirri Emilio, id. 31 — Cerri Alberto, id. 31 — Scarasso Giuseppe, id. 31 — Lagano Margherita, id. 52 — Matteo Vittoria, id. 22 — Allegranza Carlo, id. 30 — Paladino Giuseppe, id. 37 — Anselmi Alessandro, id. 35 — Anselmi Mario, id. 40 — Beltramo Secondo, id. 30 — Durio Lodovico, id. 28 — Ostengo Giacomo, id. 40 — Ostengo Bernardo, id. 33 — Ricca Agostino, id. 40 — Tamagno Michele, id. 41 — Vietti Carlo, id. 55 — Bailone Luigi, id. 66 — Ausinelli Alberto, id. 22 — Montigone Vincenzo, id. 26 — Roba Matteo, id. 65 — Saroglia Giuseppe, id. 48 — Gabutti Rosa, id. 41 — Carrau Giuseppe, id. 30 — Segre Pacifico, id. 39 — Poggio Enrico, id. 32.

Sono chiamati a rispondere di molteplici furti, fra i quali ricordiamo quelli commessi a danno del prof. Vittorio Cian, della Ditta Betta e Gervetti, della Società di previdenza, fra i dipendenti del Municipio. Il processo è fissato per 12 giorni.

Ed in previsione della lunghezza del processo e dei possibili accidenti che possono derivarne, il Tribunale è composto addirittura di cinque giudici, e cioè quattro giudici ed un uditore giudiziario. Il compito di quest'ultimo è di prendere delle note e degli appunti.

Il processo, dopo le constatazioni delle generalità, venne iniziato con un incidente col quale l'avv. Abramo Levi chiese che il Segre, uno degli imputati, fosse messo fuori di causa per mancata motivazione nell'ordinanza di rinvio. Il Tribunale respinse l'incidente.

Indi si incominciò l'interrogatorio degli imputati. Uno di questi dà tratto tratto evidenti e manifesti segni di alienazione mentale.

Presidente: conte Quaranta; P. M.: Rovere; difensori: Bonaudi, Camoletti, Clerici, Ciarotti, Pizzorni, Sacerdote, Prandi, Levi Abramo, Albasio, Goggi, Goria-Gatti, cav. Ottolenghi, Moccagatta, Nicolello, Rossi, Colombo, Bollati-Zucco, Giambattista Cavalli di Cuneo.

Processo Favali, Pipia e Dattili per 300,000 lire di truffe

Genova, 1° febbraio.

Apertasi l'udienza alle 10, si continuò l'interrogatorio del conte Dattili.

Egli, in sostanza, sarebbe stato coinvolto nelle imputazioni di truffa per un eccesso di filantropia e null'altro. Infatti, ritornato sui primi del maggio u. s. da un suo viaggio al Brasile, fu subito pregato dal Favali di interporsi presso certo Casanova onde ottenere da questi la dilazione del pagamento di una certa somma al caso Favali mutuata. Il Dattili, naturalmente, si schermiva, ed allora il Favali, per lusingarlo, gli disse che in quei prestiti era coinvolto anche il suo grande amico avv. Pipia. Breve: il Dattili, suggestionato dal Favali, che realmente quel mutuo del Casanova avesse potuto servire anche al Pipia, per l'amicizia che lo lega a quest'ultimo, entrò garante del pagamento. Lo stesso fece con gli altri creditori.

Pres.: « Ella spese somme ingenti per una certa Teresina Prosecco? »

Dattili: « Stetti con lei un mese e mezzo a Cornigliano. Durante questo tempo spesi con lei sette od ottocento lire fra tutto, compreso un viaggio a Nizza. »

Pres.: « E non le fece dei regali? »

Dattili: « Qualche bazzecola, al massimo per L. 300. »

Pres.: « E la Nina Majer? »

Dattili: « Quella fu una semplice relazione di amicizia.... »

Avv. Podigone: « E non le costò proprio nulla questa relazione platonica? »

Dattili: « Bazzecole! La aiutai pagandole il maestro da ballo, le regalai qualche piccolo gioiello e più le passai una ventina di lire al mese durante la nostra breve relazione. »

Nega di aver giuocato ingenti somme a Montecarlo e tanto meno di aver dato settimanalmente al Favali l'incarico di recarvisi a giuocare per lui, consegnandogli L. 200 alla volta, come ebbe a dire lo stesso Favali.

Può darsi che una o due volte gli abbia consegnato al massimo a tale scopo tre o quattro marenghi, sapendo che il Favali si recava a Montecarlo per conto del Giacomo Sacco, uno dei danneggiati.

Dopo varie altre contestazioni al Dattili, si passa all'esame delle Parti lese.

Lorenzo Parodi, gioielliere, conosceva il Favali perchè veniva nel suo negozio per ordinazioni da parte del defunto senatore Orsini. Nel luglio del 1895 il Favali andò da lui a proporgli di vendere al Pipia una *parure*, da pagarsi dopo qualche tempo. La *parure* fu consegnata da esso Parodi al Pipia nel mese stesso e pagata nel successivo febbraio. Il prezzo era di 27,000 lire, che furono portate in negozio dal Favali, e il Parodi ne rilasciò ricevuta. In seguito parecchie volte il Favali si recò a ordinare *parures* per conto del Pipia, *parures* che furono dal Parodi consegnate al Pipia nello studio Orsini. Sempre dal Favali si diceva che quegli oggetti dovevano servire come regali in imprese, appalti, ecc. In agosto il Favali gliene ordinò una anche pel Dattili, ed il Parodi la eseguì. Ma quando la portò per consegnarla, il Dattili non era in istudio, ed allora il Favali la ripose nel di lui tiretto. In complesso il Parodi fornì tanti oggetti a credito per 65,000 lire.

A questo punto viene sospesa l'udienza pel consueto riposo.

Nell'udienza pomeridiana il gioielliere Parodi continua narrando come il Pipia gli mandasse due volte degli acconti per 12,000 lire.

Venendo poi alla scena finale, il Parodi dice di essere stato il 10 giugno, alle 8 di mattina, mandato a chiamare dal Pipia. Recatosi tosto nello studio di lui, il Pipia gli disse a bruciapelo: « Sa che il Favali se ne è fuggito? » Il Parodi rispose che ciò non lo interessava, e chiese il pagamento del suo conto. Allora improvvisamente il Pipia andò su tutte le furie osservando che tutti gli oggetti in questione egli li aveva ricevuti per conto esclusivo del Favali. In quel frattempo entrò nello studio il conte Dattili, e di lì a poco la moglie del Favali, alla quale chiesero tosto notizie del marito. La donna rispose: « Lo sapranno loro dove è! Egli mi ha detto solo che se ne andava *per non compromettere nessuno.* »

Schiacciante pure riesce la deposizione di *Telesforo Biagini*, esattore di Pontremoli, danneggiato per L. 50,000. Il Pipia medesimo avrebbe ammesso, in presenza anche di altra persona, di aver ricevuto questa somma dal Favali, a cui il Biagini l'aveva per lo stesso Pipia consegnata, dovendo servire a quei famosi depositi.

Arti e Scienze

Il Nuovo Ghetto.

(Commedia in 4 atti di TEODORO HERZL.)

(Nostra corrispondenza).

Vienna, gennaio.

(S. P.) — In una notte oscura di dicembre dell'anno giudaico 5000 e tanti, nella piccola città di Mainz, un giovane ebreo sedeva al chiaro d'una vecchia lucerna, davanti un tavolo ingombro di opere preziose e studiava, studiava. Egli voleva uscir dalla volgare schiera, e non risparmiava la salute ad onta delle sollecite ammonizioni della madre. Essi non abitavano nel Ghetto; però in quella sera egli udì, portato dall'aria, un grido d'aiuto venir da laggiù. Teso ansioso l'orecchio, e il grido si ripetè più chiaro ancora. Allora egli s'alzò e s'avviò ratto all'uscio, e, alla madre che gli chiedeva dove andasse nel cuore della notte, e in quella oscurità, rispose: « Torno subito ». Ma non ritornò, e la povera donna, stanca di aspettare la sua creatura, uscì per andarne in traccia. Alla mattina, davanti la porta del Ghetto, si vide il corpo del giovinetto giacere esanime in mezzo della via, e una donna che lo guardava e rideva, rideva....

Aveva avuto ragione il giovine ebreo di uscire a soccorrere i suoi compagni di fede? No, osservava il grande rabbino al dottor Samuel ch'era in procinto di andar a salvare gli operai della miniera del capitano Schramm.

Ma il dottor Samuel aveva dato la sua parola al vecchio operaio che era venuto appositamente a richiederlo di consiglio, e partì. Sventò le mene del cognato e del capitano Schramm che, spinti l'uno e l'altro dall'ingordigia del guadagno, cercavano di far salire le azioni della miniera quantunque tutti e due sapessero che era una vecchia baracca in procinto di cadere da tutte le parti.

Che importava loro che cadendo avesse seppellito tutti gli operai? A loro stava a cuore di collocare bene le azioni: avrebbero poi pensato i nuovi proprietari a rimettere la miniera in istato da resistere a ogni pericolo.

Il loro disegno però non riuscì: un filone d'acqua penetrò nella miniera e causò la catastrofe. Buona parte di operai vi rimase affogata e il dottor Samuel ripartì per Vienna col cuore straziato.

La rovina della miniera trasse con sè quella del capitano Schramm e del Rheinberg, il cognato del Samuel, l'astuto agente di borsa, che, con abile manovra, aveva tentato, convertendo la miniera Schramm in Società per azioni, di arrivare a collocarle a prezzi alti. Il suo amico Wasserstein, pure agente di borsa, aveva saputo non solo lanciare l'affare, ma disfarsi delle azioni appena salite a un discreto valore. L'operazione l'aveva rifatto ricco.

Tardi s'accorse il capitano Schramm d'essere stato raggirato dall'astuto ebreo; e però viene a chiedergliene conto. Il Rheinberg non ha il coraggio d'attenderlo da solo e si rifugia presso il cognato Samuel. Qui conviene notare che fra il capitano e il Samuel c'era stato, anni prima, un diverbio, che doveva aver il suo epilogo in un duello. Ma all'ultimo momento

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (25)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Un triste e pallido sorriso si disegnò sulle labbra della scozzese; ella fissò un lungo sguardo sugli occhi bruni della fanciulla, occhi esprimenti adesso un così sincero dolore che ella ne fu commossa.

— Perchè venderle? — rispose ella. — Ma, mia cara Elena, perchè bisogna vivere e perchè non abbiamo più mezzi di vivere senza quel sacrifizio.

— Ma come! non abbiamo più mezzi? E quella ordinazione di cui era tanto contenta, non basta ampiamente ai nostri bisogni?

— No, mia cara. Mi vuole troppo tempo per eseguirlo e non avrò il denaro finchè non avrò l'album compiuto.

— Ahimè! — esclamò Elena sospirando — perchè non posso aiutarla in quel lavoro? Lo farei così di cuore.

— Lo so, bambina mia; ma ho preso impegno formale di non dare che lavori miei e la onestà della parola, più ancora che il nostro interesse, mi impedisce di farmi da te aiutare. Tutto al più potrò mandarti con Miranda prendermi qualche schizzo in luoghi dove mi sarà impossibile d'andarvi io stessa. Ma ciò non potrà farci guadagnare molto tempo.

Vi fu fra le due donne un breve e profondo silenzio. Elena aveva abbassati gli occhi. Li rialzò ad un tratto e guardò la sua amica come esitando a rivolgerle una domanda. Anna, cui [illegible] al soccorso del suo imbarazzo, le domandò:

— Hai qualche cosa a dirmi, non è vero? Mi sembra di leggerlo sul tuo volto. Che cosa [illegible]

La fanciulla arrossì [illegible], raccogliendo tutto il suo coraggio, si decise a manifestare il suo pensiero.

Con stento, quasi con timore, scusandosi di osar parlare di una tale questione, ella fece allusione ai seimila franchi che la signora di Hérieu aveva affidato, morendo, alla custodia della sua amica per assicurare l'avvenire di sua figlia.

— Non ho forse il diritto, buona amica, di parlarle di ciò, — mormorò la povera bambina tutta confusa. — Forse quel denaro è già stato speso, perchè tanti carichi ella non avrebbe avuto a subire quando non m'avesse adottata.

Benchè tanto triste, miss Anna non potè fare a meno di sorridere di quell'ingenuità che si faceva quasi un rimprovero della sua indiscrezione.

— No, bambina, — rispose ella, — quella somma non è stata spesa, essa è ancora intatta; ma io non voglio toccarla.

— Perchè non vuole? — domandò Elena con sorpresa dolorosa. — Quel denaro è più suo che mio.

La scozzese scrollò la bella testa e guardò la fanciulla col suo sguardo esprimente la più rigida onestà. Quindi replicò:

— E' un deposito che tua madre m'ha affidato, mia cara. Io l'ho accettato per conservartelo, e da tre anni l'ho collocato a favorevoli condizioni.

E, alzandosi, andò a prendere nel suo scrigno una lettera autentica di una Casa bancaria d'Inghilterra, cui fece ad Elena.

I seimila franchi dati a frutto al sei per cento avevano reso in quei tre anni, e i loro interessi accumulati avevano prodotto un'apprezzabile beneficio.

Presentemente la piccola dote dell'orfana si elevava alla cifra di 760 lire sterline, o diciannove mila franchi in moneta francese.

Elena all'enunciazione di quella cifra sussultò di gioia e battè le mani come una bambina.

— Ed ella si dispera, mia buona Anna — esclamò. — Ma è una fortuna che abbiamo. Io vedo come Dio fa bene le cose. Poichè non vuole toccar quella somma, può farne a meno e toccar egualmente d'indennizzo.

— In qual maniera? — domandò miss Anna alquanto sorpresa.

— Ma è semplicissimo. La povera mamma ha lasciato seimila franchi; quei seimila n'hanno fruttato tre mila; dunque quei tre mila sono miei.

— No, *darling*, — rispose la scozzese, — quei tre mila franchi non sono miei.

— Come sarà, — riprese la fanciulla. — mi sarò sbagliata; doveva dire che sono nostri.

Ciò dicendo, ella teneva stretta fra le sue braccia la sua madre adottiva e la copriva di baci, ridendo con tutto il cuore.

Miss Anna era pensierosa. Per dire il vero ella non aveva mai considerato quella ipotesi. Bisogna ben dirlo: sono quelle ingenuità che non appartengono che alle belle anime incapaci di transigere col dovere. [illegible] che si siano [illegible] d'accomodamento con quel dovere e, per quel motivo, spingono la fora dell'austerità fino allo scrupolo e qualche volta esagerano perfino lo scrupolo.

Tale era stato il caso della giovane artista. Il deposito affidatole dalla morte era stato sacro per lei e tutto ciò che ne dipendeva era per lei sacro.

Elena pertanto moltiplicava gli argomenti per sanzioni, e poco a poco ella si lasciava convincere.

— A che cosa mi servirà quel denaro, mia buona amica? — diceva la fanciulla, — se siamo nell'impossibilità di approfittarne più tardi, se siamo tutte e tre, per esempio, morte di fame nell'intervallo?

Anna sorrise.

Era chiaro che Elena aveva ragione. Il pensiero della signora di Hérieu non era stato di provvedere, lasciando quella somma, ai bisogni già urgenti di sua figlia?

— Ebbene, così sia, — disse miss Anna per finire al colloquio, — non esito più. Necessità fa legge. Scriverò a Londra per farmi mandare una parte di quella somma. Due mila franchi credo che basteranno a farci vivere finchè possiamo trarci d'imbarazzo.

Ella fece come aveva detto. La lettera partì quel giorno medesimo e a volta di corriere Anna ricevette un *cheque* di ottanta lire sterline.

Era dunque un riposo momentaneo, era il tempo di respirare e poter pensare al lavoro.

Anna si occupò coraggiosamente dei suoi dipinti e alla meglio di decadere dieci superbi acquerelli erano terminati. Non era però ancora che la decima parte della ordinazione e, disgraziatamente, non erano assolutamente impreviste tempeste ad interrompere il lavoro incominciato e portare nuove miserie all'orizzonte.

L'inverno era venuto, un inverno quale non si vede mai sulle rive del Mediterraneo, un inverno così rigido, così inaspettato che la popolazione, desolata, non sapeva con qual mezzo combatterlo. In quelle regioni favorite dal sole non si sa prendere alcuna precauzione contro i rigori dell'inverno. Le case non hanno caminetti, o se ne hanno, essi sono inservibili e il freddo quando viene, è più crudele che altrove.

Fu nella notte del 25 dicembre, in quella notte di Natale così piena di pietose consolazioni per le anime credenti, che, bruscamente, il rigore di una stagione sconosciuta e inattesa si fece sentire.

(*Continua*).

G. VIALARDI

Piccolo trattato di cucina per le famiglie.

(*Edizione economica* [illegible] *di* [illegible] *e di dolci.* L. 2).

Mangiar bene costa caro, si dice in generale, ma non è vero che in parte, tantochè molti spendono assai e mangiano male. L'essenziale è di saper fare da mangiare, e sapendolo si possono fare economie. Ogni capo di famiglia, ogni buona massaia dovrebbe leggere ed aver sempre sotto mano un libro di cucina di Giovanni Vialardi, cuoco di Vittorio Emanuele. Vi sono ricette di cucine di tutti i generi, dalla più casalinga alla più elegante.

Sono stampati in modo così chiaro e semplice che li capisce un ragazzino. A capo di un mese chi fa cucina col Vialardi ha risparmiato almeno quattro volte il prezzo del libro. (Dal *Messaggero*).

Editori **Roux Frassati e C.**, Torino.

Ospedale Maria Vittoria in Torino

Avviso di concorso.

E' aperto il concorso per titoli, a sensi dell'art. 27 dello statuto organico, al posto di **Assistente interno** in questo Ospedale. Il tempo utile per la presentazione delle domande su carta da bollo da L. 1,20 scade col giorno 10 febbraio, mentre il nominato dovrà entrare in carica il 16 dello stesso mese.

Per le condizioni ed informazioni rivolgersi all'ufficio di Direzione.

Torino, il 25 gennaio 1898.

c 1255 *Il Presidente*: **F. DI RORÀ.**

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola Minimum L. 1

Vers l'Idéal. Commosso vi ringrazio delle vostre gentili espressioni e degli auguri affettuosi. Mentre ricevevo l'anniversario, all'ora precisa, vi scrivevo con effusione dicendovi quanto di meglio il mio cuore sente per voi, e mi preparavo a spedire la lettera quando ricevetti il vostro biglietto. Da più giorni sono infelice: il mio rimorso è d'avervi tolto la pace e di vedervi soffrire fisicamente e moralmente. Non rimpiango nulla, salvo la lontananza che vi tortura.

Vi amo, amore mio, ora e per sempre: sono vostro ciecamente e non mi smentirò.

La certezza che siete mia mi dà forza per ogni evenienza e vi giuro vi sarò fedele.

Non sono stato fino ad ora in alcun sito e non vi andrò.

Vi amo e vi bacio tanto tanto.

Leggerò tutti i giorni il giornale. Vi troverete un saluto. c 1302

Parlk. Privo lettere. — Riceveste mia mandata? Anch'io mene. — [illegible] tedi, ore [illegible] con cappello. Voi vuoi ti vedrei anch'io alto. B..... c 1312

Occhi abbaruffi hanno ricevuto gentilissima sua osservazione puntuali. La prego ritirare lettera indirizzata col nome della mia patria e col numero dei miei anni. c 1327

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.